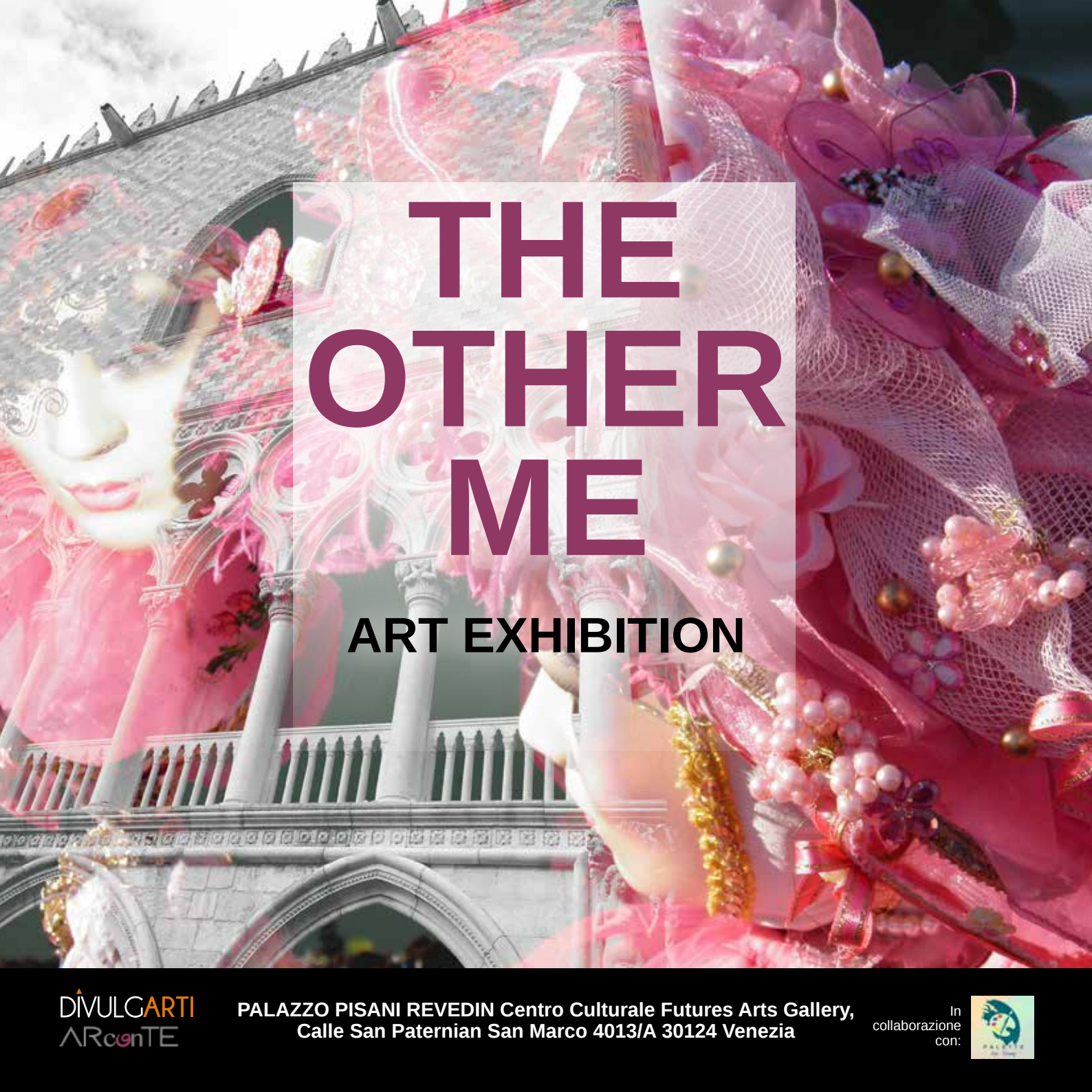
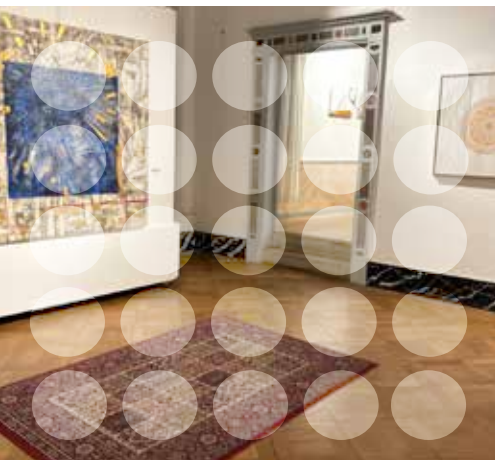




THE OTHER ME

ART EXHIBITION



ARTISTI IN MOSTRA

Nezha Banjai-Duchan, Bee's World, Katie Belle Garden, Agnaldo Burgos, Laura Buruiana, Maryam Byrami, Samaneh Ehsaninia, Elso, Robert Anthony Evangelista Again, Farzaneh Manzoori Niyan, Gergana Gadzheva, Rayehe Ghorbany, Sonia Golkar, Michal Hádlik, Briheda Haylock, Matteo Idini, Silvio Kempf, Christine Klenovec Fotografie, Ann Ladeel, Mohamed Lamine Sylla, Joyce Ling, Marvinciccode, Donya Moradi (Nirvana), Maryam Moradkhani, Nikikarra Fine Art, Nikoichi Tsuki, Roberta Olivotto, Tarja Onali, Maliheh Rahmani, Enrique Sama, Mohamad Reza Shirzadian, Kamoy Smalling, Björk Snorradóttir, Tobias Springborn, Robert Swift, Livia Tiwari, Antoine Vander Auwera, Suzan Visio, JaSki Watkins, Diana Weil, David Whitfield, Ilona Wohlmutter, Gosia Wojas, Yuuki, Zaza Herzet



DIVULGARTI ARconTE

Contatti:

Loredana Trestin + 39 331 6465774
eventi@divulgarti.org
Maria Cristina Bianchi + 39 347 4559985
selezioni@divulgarti.org



WWW.DIVULGARTI.ORG
EVENTI@DIVULGARTI.ORG

Cura e direzione artistica:

Loredana Trestin

Assistente curatore:

Maria Cristina Bianchi

Responsabile organizzazione:

Valentina Maggiolo

Segnalatori d'arte:

Ludovica Dagna, Marta Zugarelli

Art direction & web:

Anna Maria Ferrari Artemisiaonline.eu

Social media manager:

Anna Poddine

Sede:

**Future's Art Gallery,
Palazzo Pisani-Revedin,
Venezia - S. Marco, 4013A,
30124 Venezia VE**

Opening:

tutti i giorni eccetto il lunedì
dalle ore 10.30 alle ore 13.30
e dalle ore 14.30 alle ore 18.30
Sabato dalle ore 11.00

In collaborazione con:



THE OTHER ME

Dal 13 al 27 febbraio 2026
Opening: venerdì 13 febbraio ore 16

ARTISTI IN MOSTRA

Nezha Banjai-Duchan, Bee's World, Katie Belle Garden,
Agnaldo Burgos, Laura Buruiana, Maryam Byrami,
Samaneh Ehsaninia, Elso, Robert Anthony Evangelista
Again, Farzaneh Manzoori Niyan, Gergana Gadzheva,
Rayehe Ghorbany, Sonia Golkar, Michal Hádlík, Briheda
Haylock, Matteo Idini, Silvio Kempf, Christine Klenovec
Fotografie, Ann Ladeel, Mohamed Lamine Sylla, Joyce
Ling, Malémé, Marvinciccode, Donya Moradi (Nirvana),
Maryam Moradkhani, Nikikarra Fine Art, Nikoichi Tsuki,
Roberta Olivotto, Tarja Onali, Maliheh Rahmani, Enrique
Sama, Mohamad Reza Shirzadian, Kamoy Smalling,
Björk Snorradóttir, Tobias Springborn, Robert Swift,
Livia Tiwari, Antoine Vander Auwera, Suzan Visio, JaSki
Watkins, Diana Weil, David Whitfield, Ilona Wohlmutter,
Gosia Wojas, Yuuki, Zaza Herzet

The Other Me

Loredana Trestin

Chi siamo quando non siamo osservati?

Qual è il volto che scegliamo di mostrare – e quale quello che nascondiamo?

“The Other Me” è una mostra che interroga l’identità attraverso il filtro del doppio, della trasformazione, della maschera.

Nel contesto suggestivo del Carnevale di Venezia – tempo sospeso tra realtà e finzione – l’artista è chiamato a confrontarsi con le molteplici versioni del sé.

Il carnevale diventa cornice e pretesto: la maschera, qui, non è solo oggetto, ma linguaggio.

È spazio simbolico di mutazione, travestimento, riscrittura.

“The Other Me” esplora ciò che ci abita in silenzio: l’altro io, il riflesso, l’ombra, la proiezione.

Quella parte di noi che emerge nel buio, o si manifesta sotto i riflettori.

Quella che si rivela nei sogni, nei corpi, nei gesti, nei ruoli che assumiamo e dismettiamo.



Who are we when we're not being observed?

What face do we choose to show—and what face do we hide?

"The Other Me" is an exhibition that questions identity through the filter of the double, of transformation, of the mask.

In the evocative context of the Venice Carnival—a time suspended between reality and fiction—the artist is called to confront the multiple versions of the self.

Carnival becomes both a setting and a pretext: the mask, here, is not just an object, but a language.

It is a symbolic space for mutation, disguise, rewriting.

"The Other Me" explores what silently inhabits us: the other self, the reflection, the shadow, the projection.

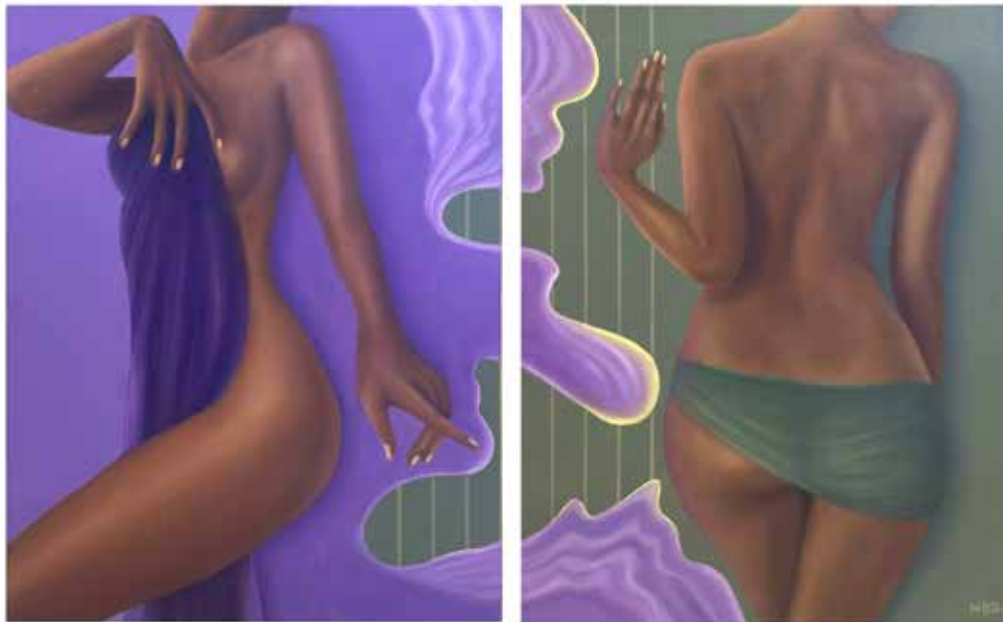
That part of us that emerges in the darkness, or manifests itself under the spotlight.

That which reveals itself in dreams, in bodies, in gestures, in the roles we assume and abandon.



Nezha Banjai-Duchan

Ludovica Dagna



DUAL FREQUENCY
Oil on canvas
50x40 cm each (Diptych)
2025



Nel lavoro di Nezha Banjai-Duchan la figura non è mai un semplice soggetto: è un luogo in cui si depositano tensioni, memoria e trasformazione. La pittura procede per stratificazioni controllate, alternando passaggi trasparenti a zone più dense, come se la superficie registrasse diversi livelli di presenza.

La componente cromatica non “descrive”, ma orienta: costruisce distanze, avvicinamenti, soglie emotive. Lo spazio resta intenzionalmente instabile, attraversato da forme che non chiudono mai il significato, ma lo tengono in sospensione.

Ne emerge un'immagine che non cerca un'unica lettura: si offre come esperienza, come tempo interiore, come traccia di qualcosa che sta accadendo.

In Nezha Banjai-Duchan's work, the figure is never merely a subject: it becomes a site where tension, memory, and change accumulate. The painting unfolds through controlled layers, moving between transparent passages and denser areas, as if the surface were recording multiple degrees of presence.

Colour does not “describe” so much as it guides: shaping distance and proximity, emotional thresholds, and shifts in tone. Space remains deliberately unstable, crossed by forms that refuse to seal meaning, keeping it suspended instead.

What emerges is an image that resists a single reading: it offers itself as experience, an inner duration, a trace of something still unfolding.

Marta Zugarelli

ARE MY THOUGHTS SAFE?



L'opera di Beryl Cameron si configura come una stratificazione emotiva e materica, dove il ricamo diventa atto di resistenza al tumulto del mondo contemporaneo. In *ARE MY THOUGHTS SAFE?*, l'artista utilizza una base di cotone fittamente istoriata a mano con filati di lana blu, sovrapponendovi un velo trasparente popolato da volti femminili stampati e ricami a macchina. Questo "palinsesto tessile" accoglie un flusso di coscienza fatto di pensieri, grida e riflessioni sulla sicurezza dell'io interiore. Sospesa a un ramo naturale proveniente dai boschi dell'Olanda Settentrionale, l'installazione fonde antiche abilità artigianali — come il punto Katsuri — e linguaggi moderni, cercando una connessione profonda tra memoria tattile e identità collettiva.

Beryl Cameron's work presents itself as an emotional and material layering, where embroidery becomes an act of resistance against the turmoil of the contemporary world. In ARE MY THOUGHTS SAFE?, the artist employs a cotton base densely hand-inscribed with thick blue woolen yarns, overlaid with a transparent veil populated by printed female faces and machine embroidery. This "textile palimpsest" hosts a stream of consciousness composed of thoughts, shouts, and reflections on the safety of the inner self. Suspended from a natural wooden stick sourced from the woods of North Holland, the installation merges ancient craftsmanship — such as Katsuri stitching — with modern languages, seeking a profound connection between tactile memory and collective identity.

Katie Belle Garden

Ludovica Dagna



PORTRAIT AT 26
Acrylic on canvas
150x100 cm
2024



In *Portrait at 26*, Katie Belle Garden costruisce un autoritratto che non si limita a rappresentare un volto, ma mette in scena un passaggio. L'opera nasce da un rituale personale: la pittura si fa gesto di attraversamento, e il corpo dell'artista diventa insieme modello e supporto simbolico, luogo in cui l'identità viene provata, indossata, riscritta. L'uso congiunto di acrilico e body painting intensifica questa tensione: la superficie non "contiene" l'immagine, la assorbe come traccia di un'azione. Il punto centrale è l'idea di identità come materia incarnata e performativa, mai stabile. Il ritratto non cerca la somiglianza definitiva, ma la verità temporanea di un momento: un'età, un mese, un prima e un dopo. In questo senso, la figura si offre come doppio: non replica l'io, lo sdoppia, lo interroga, lo mette in crisi. La pelle dipinta funziona come una maschera che non nasconde, ma rivela: mostra il processo con cui ci costruiamo, tra desiderio di riconoscibilità e necessità di metamorfosi.

In Portrait at 26, Katie Belle Garden offers a self-portrait that moves beyond depiction and becomes a staged threshold. Rooted in a personal ritual, the work treats painting as a rite of passage: the artist's body is both muse and symbolic surface, a site where identity is tested, worn, and rewritten. The combination of acrylic and body painting heightens this sense of immediacy, the canvas does not simply hold an image, it registers an action. At its core, the piece considers identity as embodied and performative, never fixed. Rather than searching for a definitive likeness, the portrait captures the temporary truth of a specific moment, an age, a date, a "before" and an "after." In this way, the figure operates as a double: not a mirror of the self, but a split that questions the self, destabilizes it, and opens it up. The painted skin becomes a form of mask that does not conceal, but reveals, exposing the mechanisms through which we construct ourselves, suspended between recognizability and transformation.

Agnaldo Burgos

Marta Zugarelli



MARIA AND THE GOAT

Oil on canvas
50x60 cm
2026



L'opera si rivela attraverso una raffinata stesura a strati sottili d'olio, dove la trasparenza incontra una texture vibrante, conferendo profondità a una narrazione che fonde realismo magico, neogotico e surrealismo moderno. La composizione triangolare, solcata dalla linea dell'orizzonte, richiama precise geometrie alchemiche: la Capra emerge come l'alter ego della maga Maria e dell'artista stessa, agendo da fulcro di unione psichica. Sotto lo sguardo di Luna e Giove, la scena si popola di riferimenti astrali, dalle stelle Alpha e Beta Centauri alla luce perenne che sovrasta l'animale guida. È una pittura di simboli e corrispondenze, che trasforma il piano pittorico in una mappa cosmica della coscienza e della trascendenza.

The artwork reveals itself through a refined application of thin oil layers, where transparency meets a vibrant texture, lending depth to a narrative that fuses magical realism, neo-Gothic, and modern surrealism. The triangular composition, intersected by the horizon line, evokes precise alchemical geometries: the Goat emerges as the alter ego of the sorceress Maria and the artist herself, serving as the pivot of psychic union. Under the gaze of the Moon and Jupiter, the scene unfolds through astral references, from Alpha and Beta Centauri to the perennial star hovering above the spirit animal. This is a painting of symbols and correspondences, transforming the pictorial plane into a cosmic map of consciousness and transcendence.

Laura Buruiana

Ludovica Dagna



PETIT PRINCE DE SAINT-EXUPÉRY

Acrylics on canvas

50x70 cm

2026



Nel lavoro di Laura Buruiana l'immaginario letterario e simbolico diventa un terreno emotivo, costruito più per materia e atmosfera che per narrazione lineare. In *Petit Prince de Saint-Exupéry*, la figura-silhouette del viaggiatore solitario si staglia su blu profondi e stratificati: una distesa quasi abissale, incisa da graffi, velature e spessori che trasformano il cielo in spazio interiore. L'“altro me” non è un doppio aggressivo, ma una presenza fragile e essenziale: la parte innocente che osserva, misura la distanza, prova a dare un nome all'infinito. La stella, luminosa e puntuta, funziona come punto di orientamento e desiderio, una promessa di senso dentro la vastità. In *Fox Dalì*, Laura sposta la stessa tensione su un registro più surreale: il volto della volpe emerge come icona affettiva, tra colore e oscurità, con un sorriso ambiguo che oscilla tra gioco e enigma. La materia pittorica, densa e graffiata, amplifica il carattere onirico dell'immagine. In entrambe le opere, la pittura insiste sul confine tra visibile e invisibile: invita a riconoscere una geografia interna fatta di meraviglia, paura, fiducia e a rientrare in contatto con il bambino interiore senza addomesticarlo.

In Laura Buruiana's work, literary and symbolic references become an emotional terrain shaped more by material and atmosphere than by linear storytelling. In Petit Prince de Saint-Exupéry, the solitary traveler's silhouette stands against deep, layered blues: an almost abyssal field scored by scratches, veils, and thickness, turning the sky into an inner space. The “Other Me” is not an aggressive double, but a fragile, essential presence: the innocent part that observes, measures distance, and tries to name the infinite. The star, sharp and luminous, acts as orientation and longing, a promise of meaning within vastness. In Fox Dalì, Laura shifts the same tension into a more surreal register: the fox's face appears as an affective icon, suspended between colour and darkness, with an ambiguous smile hovering between play and enigma. Dense, scratched paint heightens the dreamlike quality. Across both works, painting inhabits the boundary between the visible and the unseen: inviting the viewer into an inner geography of wonder, fear, and trust and back into contact with the inner child without taming it.

Maryam Byrami

Marta Zugarelli



HANDICRAFTS
VOLUME CARVING
36X23 CM
2024



L'opera di Maryam Beyrami si rivela come un viaggio meditativo che utilizza la materia organica per esplorare le profondità dello spirito umano. L'artista sceglie il legno di noce "sugar walnut", una materia nobile e densa, la cui superficie viene reinterpretata attraverso una ricercata finitura a patina. Questa tecnica non si limita a un valore estetico, ma conferisce all'oggetto un senso di temporalità e memoria, trasformando il supporto fisico in un veicolo metafisico. Il fine ultimo della creazione di Beyrami è la purificazione dell'anima umana: ogni venatura e ogni strato di patina diventano strumenti di un rituale artistico volto a elevare la coscienza e a ricercare una bellezza che sia, prima di tutto, interiore.

The work of Maryam Beyrami unfolds as a meditative journey that uses organic matter to explore the depths of the human spirit. The artist chooses sugar walnut wood, a noble and dense material, whose surface is reinterpreted through a sophisticated patina finish. This technique goes beyond mere aesthetic value, lending the object a sense of temporality and memory, transforming the physical support into a metaphysical vessel. The ultimate purpose of Beyrami's creation is the refinement of the human soul: every grain and every layer of patina becomes a tool in an artistic ritual aimed at elevating consciousness and seeking a beauty that is, first and foremost, internal.

Samaneh Ehsaninia

Marta Zugarelli



AUTUMN
Acrylic
40x40 cm (each)



L'opera di Samaneh Ehsaninia si configura come una ricerca instancabile sulla fluidità della materia e la resilienza del segno. Specializzata nella pittura a bocca, l'artista ha saputo trasformare una necessità fisica in un linguaggio estetico distintivo, padroneggiando l'acquerello e l'acrilico con una precisione che sfida la gravità del mezzo. La sua produzione non si limita alla tela: attraverso una visione imprenditoriale innovativa, Ehsaninia estende l'arte al quotidiano, trasponendo le sue visioni cromatiche su wearables di design e tappeti d'arte. Con oltre 40 mostre internazionali e un approccio multimediale, la sua pratica ridefinisce il concetto di autonomia creativa, rendendo il gesto artistico un ponte universale tra astrazione e forma tangibile.

Samaneh Ehsaninia's work is a tireless exploration of material fluidity and the resilience of the mark. Specializing in mouth painting, the artist has transformed physical necessity into a distinctive aesthetic language, mastering watercolor and acrylic with a precision that defies the medium's gravity. Her production extends far beyond the canvas: through an innovative entrepreneurial vision, Ehsaninia brings art into the everyday, transposing her chromatic visions onto designer wearables and fine art carpets. With over 40 international exhibitions and a multimedia approach, her practice redefines creative autonomy, turning the artistic gesture into a universal bridge between abstraction and tangible form.

ElsO

Valentina Maggiolo



FISSURE
Collage
24x30 cm
2025



Nell'opera presentata in occasione della mostra veneziana, l'artista francese Elso sviluppa una ricerca urbana che trova nella strada non solo il proprio luogo d'origine, ma anche la propria ragione etica. La superficie dell'opera si configura come una pelle ferita, caratterizzata da strappi, sovrapposizioni, lacerti di manifesti e frammenti tipografici, i quali convivono in una composizione volutamente discontinua. In questo equilibrio instabile tra distruzione e ricomposizione, viene proposta un'estetica della resistenza, in cui il disordine non è caos, ma riflesso fedele della complessità sociale contemporanea.

La scelta dei materiali e dei soggetti rimanda a una presa di posizione chiara a favore delle libertà fondamentali e dei diritti che l'artista considera irrinunciabili e il messaggio è dichiaratamente "brutale", reso accessibile e incisivo attraverso il colore.

On the occasion of the Venetian exhibition, the French artist Elso develops an urban investigation that finds in the street not only its place of origin, but also its ethical foundation. The surface of the work takes on the appearance of a wounded skin, marked by tears, overlaps, fragments of posters, and typographic remnants that coexist within a deliberately discontinuous composition. In this unstable balance between destruction and recomposition, an aesthetics of resistance emerges, in which disorder is not chaos but a faithful reflection of contemporary social complexity.

The choice of materials and subjects points to a clear stance in favor of fundamental freedoms and rights that the artist considers indispensable. The message is openly "brutal," yet made accessible and incisive through the use of color.

Robert Anthony Evangelista Again

Marta Zugarelli



A CLOWN'S DREAM
(Limited Edition of 8)
Silkscreen print on paper
12x15 inches



L'opera di Robert Anthony Evangelista esplora la sottile linea tra veglia e dimensione onirica attraverso un linguaggio grafico crudo e vibrante. In *A Clown's Dream*, la tecnica della serigrafia esalta un contrasto netto e materico, dove la figura solitaria emerge da un paesaggio psicologico denso di simbolismo. L'uso della carta Stonehenge da 250 gms conferisce solennità a un'immagine che sembra catturata in un istante di vulnerabile introspezione. Evangelista invita lo spettatore in un mondo dove il grottesco e il poetico si fondono, trasformando il sogno in un'esperienza tattile e visiva di rara potenza emotiva.

Robert Anthony Evangelista's work explores the thin line between wakefulness and the dream dimension through a raw and vibrant graphic language. In A Clown's Dream, the silkscreen technique highlights a sharp, textured contrast, where a solitary figure emerges from a psychological landscape rich in symbolism. The use of 250 GMS Stonehenge paper lends solemnity to an image that appears captured in a moment of vulnerable introspection. Evangelista invites the viewer into a world where the grotesque and the poetic merge, transforming the dream into a tactile and visual experience of rare emotional power.

Farzaneh Manzoori Niyan

Marta Zugarelli



THE REALM OF THE HIDDEN MIND

Acrylic on canvas
50x70 cm
2026



La ricerca pittorica di Farzaneh Manzoori Niyan si addentra nei territori inesplorati dell'inconscio, offrendo una rappresentazione astratta della mente umana e dei suoi meandri più nascosti. Attraverso un sapiente intreccio di forme, colori e richiami musicali, l'artista traduce visivamente il flusso dei pensieri e la densità delle emozioni interiori. L'occhio centrale, perno della composizione, funge da simbolo di consapevolezza e soglia di connessione tra il mondo interiore e la realtà esterna. Con Dream Dance, Niyan rivolge un invito a celebrare l'istante della liberazione: il momento in cui l'individuo si affranca da paure e gabbie mentali per fluttuare, come una ninfa nel vento, verso una libertà autentica.

The artistic exploration of Farzaneh Manzoori Niyan delves into the uncharted territories of the unconscious, offering an abstract depiction of the hidden human mind. Through a masterful interweaving of shapes, colors, and musical echoes, the artist visually translates the stream of thoughts and the density of inner emotions. The central eye, the focal point of the composition, serves as a symbol of awareness and a gateway connecting the inner world with outer reality. With Dream Dance, Niyan invites us to celebrate the moment of liberation: the instant an individual breaks free from fears and mental cages to float, like a fairy in the wind, toward true freedom.

Gergana Gadzheva

Ludovica Dagna



THE INNER BORDER
OIL ON CANVAS
100X50 CM
2025



Con *The Inner Border*, Gergana Lozanova mette in scena una soglia psicologica: quel confine impercettibile dove l'identità "visibile" smette di essere una maschera sociale e comincia a emergere il nucleo interno, più fragile e autentico. La composizione si fonda su una divisione orizzontale che funziona come specchio e frattura insieme: non separa semplicemente due campi, ma suggerisce un punto di passaggio, un'area di slittamento in cui quiete e tensione coesistono senza annullarsi. La pittura lavora per atmosfere e stratificazioni: il colore non descrive, ma evoca, costruendo un paesaggio emotivo in cui l'occhio percepisce una presenza più che una figura. È qui che si attiva il tema del "doppio": the other me non irrompe, non si impone, ma resta come un'ombra costante, un controcanto silenzioso che accompagna la superficie dell'io. L'opera diventa così un dispositivo di ascolto: invita a sostare sulla linea di confine e a riconoscere che l'identità non è un blocco unico, bensì una tensione continua tra ciò che mostriamo e ciò che tratteniamo.

With The Inner Border, Gergana Lozanova stages a psychological threshold: the almost invisible line where the "outer self" begins to loosen and a hidden inner identity comes into focus. The composition pivots on a horizontal division that reads as both reflection and rupture. Rather than simply splitting the space, it suggests a passage point, a zone of slippage where calm and tension coexist without cancelling each other out. The painting works through atmosphere and layered perception: colour does not describe, it evokes, shaping an emotional landscape in which the viewer senses presence more than figure. This is where the theme of the double becomes active, the other me does not enter dramatically; it remains as a quiet, persistent counterpart, a silent undertone that haunts the surface of the self. The work becomes an instrument of attention, asking the viewer to linger at the border and recognize identity not as a single stable unit, but as an ongoing negotiation between what we show and what we withhold.

Rayehe Ghorbany

Marta Zugarelli



UNTITLED
Acrylic painting
60x60 cm



L'opera di Rayehe Ghorbany si configura come un'indagine profonda e visivamente potente sul tumulto interiore della donna nella società contemporanea. Attraverso una pittura che scava tra i riflessi dello specchio e i meandri dell'anima, l'artista mette in scena il conflitto tra le aspettative esterne — come la donna “dovrebbe” essere — e l'urgenza di abbracciare delicatamente la propria vera essenza. La figura femminile della Ghorbany è un paradosso vivente: forte ma fragile, un fiore profumato che non teme di mostrare le proprie spine, un essere radioso capace di accogliere le proprie zone d'ombra. In questo spazio di incertezza esistenziale, la pittura diventa l'atto riparatore che permette di ricomporre l'immagine di sé, trasformando il peso dello sguardo altrui in un'occasione di autentica e resiliente auto-accettazione.

Rayehe Ghorbany's work presents itself as a profound and visually powerful investigation into the inner turmoil of women in contemporary society. Through a painting style that delves into the reflections of the mirror and the corridors of the soul, the artist portrays the conflict between external expectations — how a woman “should” be — and the urgent need to delicately embrace her true essence. Ghorbany's female figure is a living paradox: strong yet fragile, a fragrant flower that does not fear to show its thorns, a radiant being capable of embracing its own darkness. In this space of existential uncertainty, painting becomes a restorative act that allows for the recomposition of one's self-image, transforming the weight of the social gaze into an opportunity for authentic and resilient self-acceptance.

Sonia Golkar

Marta Zugarelli



LIBERATION
Oil on canvas
120x160 cm (Diptych)
2025



L'opera di Sonia Golkar si manifesta come una narrazione profondamente umana: il momento del confronto tra una donna e le norme imposte — silenziosamente ma con persistenza — dalla società sul suo corpo e sulla sua psiche. La figura femminile non è un semplice individuo, ma un simbolo collettivo del desiderio di liberazione e del resiliente sforzo di reclamare la propria voce e un'esistenza autentica. Avvolta da un metro da sarto, la protagonista è colta nell'atto di liberarsi non attraverso la violenza, ma attraverso la consapevolezza. Il movimento e la tensione sottostante sfidano il confine tra obbedienza e libertà, ridefinendo la liberazione non come una fuga, ma come un passaggio oltre schemi a lungo presentati come naturali. Per Golkar, la libertà ha inizio dall'interno e si trasforma in immagine nel momento esatto in cui si sceglie di essere se stessi, oltre ogni aspettativa esterna.

Sonia Golkar's work unfolds as a profoundly human narrative: the moment of confrontation between a woman and the constraints — silently yet persistently imposed by society — upon her body and psyche. The female figure is not merely an individual, but a collective symbol of the desire for liberation and the resilient effort to reclaim agency, voice, and an authentic way of living. Wrapped in a measuring tape, the subject is depicted in the act of breaking free, not through violence, but through awareness. The movement and underlying tension challenge the boundary between obedience and freedom, redefining liberation not as an escape, but as a passage beyond frameworks long presented as natural. For Golkar, freedom begins from within and is transformed into an image at the exact moment one chooses to redefine oneself as they truly are, beyond all external expectations.

Michal Hádlik

Ludovica Dagna



CAVE

Xilografia e monotipia su carta
100x70 cm
2007



In *Cave*, Michal Hádlik costruisce un'immagine che funziona come una "caverna" mentale prima ancora che geografica: uno spazio chiuso, stratificato, dove il racconto non procede per prospettiva ma per sovrapposizione di segni. La scena è organizzata come un grande riquadro-incisione: un reticolo di tratteggi e campiture nere ordina il caos apparente, mentre un velo cromatico — dal freddo al caldo, dal blu al giallo — suggerisce un passaggio di stati, come se la luce cambiasse "temperatura" attraversando la materia. Dentro questa architettura grafica convivono figure arcaiche e simboli cosmici: un animale primordiale e una piccola processione di corpi umani. L'opera intreccia così un lessico arcaico e una sensibilità contemporanea, trasformando la scena in una soglia tra mondi visibili e invisibili, in linea con l'idea, cara all'artista, di una "intelligenza sottile" del cosmo.

In Cave, Michal Hádlik constructs an image that functions as a mental "cave" even before a geographical one: an enclosed, layered space where the narrative unfolds not through perspective, but through an accumulation of marks. The scene is arranged like a framed print: a grid of hatching and black fields organizes apparent chaos, while a translucent colour veil—shifting from cool to warm, from blue to yellow—suggests a change of states, as if light were altering its "temperature" while moving through matter. Within this graphic architecture, archaic figures and cosmic signs coexist: a primordial creature and a small procession of human bodies. The work thus weaves an archaic vocabulary with a contemporary sensibility, turning the scene into a threshold between seen and unseen worlds, in line with the idea central to the artist of a "subtle intelligence" of the cosmos.

Briheda Haylock

Marta Zugarelli



SHEDDING LIFE'S CYCLE
Performance, Video
2016



L'opera di Briheda Haylock si configura come un'indagine viscerale sulla natura ciclica dell'esistenza, focalizzandosi sul concetto di "morte dell'ego" e sulla conseguente metamorfosi dell'essere. In *Shedding Life's Cycle*, l'artista utilizza il medium video per catturare istanti crudi e profondamente intimi di distacco, guarigione e rinascita. Il lavoro riflette il delicato processo di rilascio di ciò che non è più necessario, trasformando la vulnerabilità in una forma di resistenza attiva. Sebbene l'opera nasca da un'esperienza profondamente personale, la Haylock riesce a toccare corde universali, dando voce all'esperienza umana condivisa della crescita attraverso il superamento del conflitto e il continuo divenire dell'identità.

*Briheda Haylock's work unfolds as a visceral investigation into the cyclical nature of existence, focusing on the concept of "ego death" and the subsequent metamorphosis of the self. In *Shedding Life's Cycle*, the artist employs the medium of video to capture raw and deeply intimate moments of shedding, healing, and rebirth. The work reflects the delicate process of releasing what no longer serves, transforming vulnerability into a form of active resilience. Although the piece stems from a deeply personal experience, Haylock resonates with universal themes, speaking to the shared human experience of growth through struggle and the continual becoming of identity.*

Matteo Idini

Marta Zugarelli



ARTISIA (ELIZABETH 2)

Feltro, lana e cotone

L'abito è largo 110 cm nella parte più ampia
e 165 cm di altezza sul manichino

2025



In Artisia (Elizabeth 2), Matteo Idini proietta la sua visione scultorea nel cuore del Carnevale di Venezia, fondendo la solennità regale con la modernità del segno grafico. Con un'ampiezza di 110 cm e una maestosa altezza di 165 cm, l'abito-scultura si impone nello spazio come un totem contemporaneo. Realizzato in una sapiente commistione di feltro, lana e cotone, il lavoro gioca sui contrasti tra vuoti e pieni: i tagli geometrici scavano la materia, creando una silhouette che evoca al contempo ali di farfalla e armature cerimoniali. Idini trasforma il manichino in un'entità scenica dove l'abito non veste più il corpo, ma lo reinventa attraverso proporzioni audaci. Artisia non è solo un omaggio alla tradizione sartoriale, ma una riflessione sull'identità mascherata, una struttura architettonica tessile che danza tra la materia densa e l'astrazione assoluta.

In Artisia (Elizabeth 2), Matteo Idini projects his sculptural vision into the heart of the Venice Carnival, blending regal solemnity with a modern graphic touch. Boasting a width of 110 cm and a majestic height of 165 cm, this sculpture-dress commands the space like a contemporary totem. Crafted from a skillful blend of felt, wool, and cotton, the work plays on the contrast between negative and positive space: geometric cutouts carve through the material, creating a silhouette that simultaneously evokes butterfly wings and ceremonial armor. Idini transforms the mannequin into a theatrical entity where the garment no longer just clothes the body, but reinvents it through bold proportions. Artisia is not merely a tribute to tailoring tradition, but a reflection on masked identity—a textile architectural structure dancing between dense matter and absolute abstraction.

Silvio Kempf

Marta Zugarelli



#38 - PIXEL & PATCHES

Digital photography
60x60 cm

2023



Le opere di Silvio Kempf offrono una meditazione visiva dove linee astratte e fluide incontrano un contrasto mistico. La texture a mosaico che definisce le sue tele non si limita a ritrarre il paesaggio, ma lo trasforma in una composizione mutevole di colore e forma. Questo trattamento evoca la sensazione dinamica del movimento, della riflessione e di quel confine sottile e silenzioso tra il mondo della natura e l'archivio della memoria. Kempf fonde un'innata eleganza con un immaginario decisamente moderno, creando scenari che vibrano di vita e ambiguità emotiva.

Silvio Kempf's works offer a visual meditation where flowing abstract lines meet a mystical contrast. The mosaic-like texture defining his canvases doesn't just depict the scenery; it transforms it into a shifting composition of color and form. This treatment evokes the dynamic sensation of movement, reflection, and the quiet, subtle blur between the world of nature and the archive of memory. Kempf merges an innate elegance with distinctly modern imagery, creating scenes that pulsate with life and emotional ambiguity.

Christine Klenovec Fotografie

Ludovica Dagna



ALLES MASKERADE?
Photography on canvas
60x120 cm
2025



In *Alles Maskerade?* Christine Klenovec costruisce un'immagine come palinsesto: un intreccio di piani in cui figura, città e riflesso si compenetrano fino a rendere incerta la gerarchia tra soggetto e contesto. La maschera veneziana, emblema di identità mutevole, diventa il punto di condensazione di una scena dove l'architettura e il frammento urbano agiscono come segni, non come semplice sfondo.

La stampa su tela accentua la componente materica dell'opera, mentre l'andamento verticale conferisce alla figura una presenza frontale e quasi iconica. Il contrasto tra la forza cromatica del costume e la trasparenza dei riflessi attiva una tensione percettiva: ciò che vediamo è simultaneamente dichiarazione e simulazione, apparizione e costruzione.

In Alles Maskerade? Christine Klenovec builds the image as a palimpsest: an interlacing of planes where figure, city, and reflection merge until the hierarchy between subject and context becomes unstable. The Venetian mask, an emblem of mutable identity, turns into a point of condensation in a scene where architecture and urban fragments function as signs rather than mere background.

Printing on canvas heightens the work's material presence, while the vertical format gives the figure a frontal, almost iconic stance. The tension between the costume's chromatic force and the reflections' transparency activates perception: what we see is simultaneously statement and simulation, appearance and construction at once.

Ann Ladeel

Marta Zugarelli



THE MASK THAT FALLS OFF
Mixed Media (Acrylic + Upcycling)
50x100 cm
2026



La riflessione artistica di Ann Ladeel si innesca durante il tempo del Carnevale, un periodo in cui il mascheramento diventa manifesto, per sollevare un interrogativo universale: non indossiamo forse maschere durante tutto l'anno? L'opera della Ladeel esplora il momento catartico in cui queste barriere cadono, rivelando la magia dell'autenticità. Liberata dalla necessità di recitare o di compiacere l'altro, la figura umana emerge finalmente innamorata della propria vita, felice e appagata nella propria essenza. È qui che nasce "un nuovo me, puro e altro": un'epifania visiva che celebra la libertà di esistere senza filtri, trasformando la fine della finzione in un nuovo, vibrante inizio.

Ann Ladeel's artistic reflection is sparked by Carnival time—a season where masking becomes overt—only to raise a universal question: don't we wear masks all year round? Ladeel's work explores the cathartic moment when these barriers fall away, revealing the magic of authenticity. Freed from the need to act or to please others, the human figure finally emerges in love with its own life, happy and content within its own essence. This is where "a pure new other me" is born: a visual epiphany that celebrates the freedom to exist without filters, transforming the end of pretense into a new, vibrant beginning.

Mohamed Lamine Sylla

Marta Zugarelli



VISION (N°2)

Oil, sculptures on wood
60x25 cm
2024



La pittura di Mohamed Lamine Sylla è un'esplorazione dell'energia vibrante e cruda dell'astratto, in cui elementi figurativi emergono strategicamente per ancorare l'impatto emotivo dell'opera. Attraverso l'uso sapiente del colore a olio, l'artista stratifica tonalità audaci e texture impetuose, integrando minisculture che celebrano il lavoro degli artigiani locali. Questo "inno alla diversità" si manifesta come un'esplosione cromatica che richiama il mondo astrale, portando dinamismo e profondità allo spazio. L'opera di Sylla è una celebrazione dello spirito umano che trascende le turbolenze, invitando l'osservatore a riflettere su una coesistenza armoniosa tra le differenze.

Mohamed Lamine Sylla's painting is an exploration of the vibrant, raw energy of abstract art, where figurative elements strategically emerge to anchor the work's emotional impact. Through the masterful use of oils, the artist layers bold colors and impetuous textures, incorporating mini-sculptures that celebrate the craftsmanship of local artisans. This "hymn to diversity" manifests as a burst of color reminiscent of the astral world, bringing dynamism and depth to any space. Sylla's work is a celebration of the human spirit beyond turbulence, inviting the viewer to reflect on a harmonious coexistence between differences.

Joyce Ling

Ludovica Dagna



KEEP ALOOF FROM THE WORLD

Oil on canvas

45,5x53 cm

2024



Nei dipinti di Joyce Ling la pittura ad olio diventa uno strumento di silenzio: non descrive soltanto, ma costruisce un clima mentale in cui il tempo rallenta e le cose si fanno presenza. In *Keep Aloof from the World* (2024), la superficie d'acqua è tradotta in una trama di violetti e riflessi morbidi; le ninfee, ridotte a forme sospese, sembrano galleggiare tra apparizione e dissolvenza. Il fiore centrale, più acceso e fragile, non domina la scena: la misura, come un respiro. È un'immagine di distanza scelta, di quiete che non è fuga ma protezione, un luogo interiore in cui lo sguardo può restare "in ascolto". In *The Still Life* (2018) l'artista sposta la stessa attitudine contemplativa in un interno: una teiera decorata, trattata con attenzione quasi miniata, emerge da un fondo scuro e vellutato. Il contrasto tra la ricchezza dell'ornato e la sobrietà dell'ambiente crea una tensione sottile tra intimità e memoria, tra oggetto quotidiano e reliquia affettiva. Ling lavora per equilibri: la luce non teatralizza, ma accarezza; il dettaglio non ostenta, ma custodisce. In entrambe le opere, ciò che conta non è l'evento, ma la permanenza, la capacità della pittura di trattenere un attimo e trasformarlo in durata.

In Joyce Ling's paintings, oil becomes a language of quiet: it doesn't merely describe, it builds a mental atmosphere in which time slows and things become presence. In Keep Aloof from the World (2024), the water surface is translated into a soft weave of violets and muted reflections; the lily pads hover between appearance and fade, suspended rather than asserted. The central bloom, brighter and more fragile, doesn't dominate the scene; it calibrates it, like breath. The image reads as a chosen distance: calm not as escape, but as protection, an inner space where looking turns into listening. In The Still Life (2018), the same contemplative attitude shifts indoors. A decorated teapot, rendered with near-miniature care, rises from a dark, velvety ground. The tension between ornament and restraint, between the object's richness and the room's sobriety, suggests intimacy and memory, the everyday made quietly precious. Ling works through balance: light does not dramatize but grazes; detail does not flaunt but holds. Across both works, what matters is not an event, but permanence, the painterly capacity to suspend a moment and turn it into duration.

Marvincicode

Ludovica Dagna



THE OTHER ME WAS ALWAYS THERE

Mixed media - permanent marker and drip sticks on canvas
100x120 cm
2026



In *The other me* was always there, Marvin mette in scena il tema del doppio come presenza costante e strutturale, non come semplice alter ego. La figura centrale, costruita con un forte contrasto bianco/nero e un segno netto, sembra indossare un'identità "composta" di frammenti: un volto-simbolo, ridotto a maschera, in cui l'occhio diventa l'unico punto di ancoraggio emotivo. Sullo sfondo rosso, vibrante e quasi teatrale, il quadro introduce un secondo livello narrativo: lo "specchio" o quadro nel quadro, dove il doppio si manifesta con colori cangianti, come se rivelasse ciò che l'immagine principale reprime o nasconde. La tecnica, pennarello indelebile e drip sticks di matrice graffiti, determina il carattere dell'opera: contorni taglienti, campiture decise e colature controllate trasformano la superficie in un campo di energia. L'estetica richiama un linguaggio tra grafica, street culture e simbolismo, dove la decorazione (le volute e le forme ricorrenti) non è ornamento, ma ritmo psicologico: un flusso che circonda la scena e la tiene in tensione.

In The other me was always there, Marvin stages the theme of the double as a constant, structural presence rather than a sudden alter ego. The central figure, built through sharp black-and-white contrast and decisive linework, appears to "wear" an identity made of fragments: a face reduced to a mask, with the eye acting as the only emotional anchor. Against a vivid, theatrical red ground, the work introduces a second narrative layer, a picture-within-the-picture where the double emerges in shifting colours, as if revealing what the main image suppresses or keeps hidden. The technique, permanent marker and graffiti-derived drip sticks, shapes the work's intensity: crisp contours, bold fills, and controlled drips turn the surface into an energized field. The visual language sits between graphic design, street culture, and symbolism, where decorative elements (recurring curls and motifs) function less as ornament and more as psychological rhythm: an ongoing flow that surrounds the scene and holds it in tension.

Donya Moradi (Nirvana)

Marta Zugarelli



EYES OF THE TIMES

Stitch painting

59x75 cm

2024



Il percorso artistico di Donia Moradi, in arte Nirvana, vive una rinascita durante il silenzio della pandemia, periodo in cui l'artista sviluppa la Stitch Painting. In questa tecnica rivoluzionaria, il tessuto sostituisce la tela e il filo si fa pigmento: ogni opera nasce da una meticolosa sovrapposizione di punti eseguiti a mano sotto lente d'ingrandimento, utilizzando aghi ultrasottili. Il tempo è una componente essenziale della sua poetica: ogni creazione richiede da sei mesi a un anno di dedizione assoluta. Esibita in contesti nazionali e internazionali, la Stitch Painting della Moradi non è solo un'innovazione stilistica, ma un atto di amore profondo e una testimonianza di resilienza, dove l'infinitamente piccolo dà vita a visioni di straordinaria intensità emotiva.

The artistic journey of Donia Moradi, also known as Nirvana, experienced a rebirth during the stillness of the pandemic, a time when she developed her signature Stitch Painting. In this revolutionary technique, fabric replaces the canvas and thread becomes pigment: each piece is born from a meticulous layering of hand-stitches executed under magnification using ultra-fine needles. Time is an essential component of her poetics, with each creation requiring between six months to a year of absolute dedication. Exhibited both nationally and internationally, Moradi's Stitch Painting is not merely a stylistic innovation but an act of profound love and a testament to resilience, where the infinitely small gives life to visions of extraordinary emotional intensity.

Maryam Moradkhani

Marta Zugarelli



TO BE OR NOT TO BE
Video art, Conceptual art
2025



L'opera di Maryam Moradkhani si sviluppa in una dimensione di sospensione esistenziale, esplorando la tensione tra presenza e assenza, tra realtà tangibile e percezione soggettiva. In *To Be or Not to Be*, l'artista mette in scena il suo "altro io": un'identità fluida, costantemente in bilico tra l'essere e il non essere. Attraverso l'uso del video, immagini simboliche come una finestra fluttuante nel buio e la Torre Milad di Teheran sotto cieli plumbei vengono frammentate e sdoppiate tramite effetti visivi. Questa scissione dell'immagine riflette un dialogo interiore tra memoria e immaginazione, invitando l'osservatore in uno stato di incertezza dove l'io, proprio come le nuvole in movimento, resiste alla permanenza e rimane in costante mutamento.

Maryam Moradkhani's work unfolds within a dimension of existential suspension, exploring the tension between presence and absence, tangible reality and subjective perception. In To Be or Not to Be, the artist portrays her "other self": a shifting identity constantly suspended between being and not being. Through the medium of video, symbolic images such as a window floating in darkness and Tehran's Milad Tower beneath grey skies are fragmented and split into two frames through visual effects. This division of the image mirrors an inner dialogue between memory and imagination, inviting the viewer into a state of uncertainty where identity, much like drifting clouds, resists permanence and remains in a state of constant flux.

Nikikarra Fine Art

Marta Zugarelli



NIKIKARRA FINE ART

Acrylics and spray paint on canvas, with relief paste and copper leaf application
90x110 cm
2024



Nikikarra Fine Art presenta *Hipersensibles*, un'opera che rende omaggio ai coralli marini, simboli di resilienza e adattamento. Con trame dinamiche, colori vivaci e un senso di movimento, l'artista trasforma la vulnerabilità in forza creativa, segnando una svolta nel suo percorso espressivo. Le forme organiche e la luce scintillante si sviluppano da un nucleo intimo, evocando la capacità di rigenerarsi dopo l'avversità. Quest'opera ci invita a riflettere sulla potenza della sensibilità, dimostrando che, anche dopo le tempeste, è possibile sbocciare e rinascere. Un inno alla resilienza e alla forza che si nasconde nella delicatezza, *Hipersensibles* incarna un messaggio di speranza e rinascita attraverso un linguaggio visivo vibrante e coinvolgente.

Nikikarra Fine Art presents Hipersensibles, a work that pays tribute to marine corals, symbols of resilience and adaptation. With dynamic textures, vivid colors, and a sense of movement, the artist transforms vulnerability into creative strength, marking a turning point in her expressive journey. Organic shapes and shimmering light develop from an intimate core, evoking the ability to regenerate after adversity. This piece invites us to reflect on the power of sensitivity, demonstrating that even after storms, it is possible to bloom and be reborn. A tribute to resilience and the strength hidden within delicacy, Hipersensibles embodies a message of hope and renewal through a vibrant and engaging visual language.

Nikoichi Tsuki

Marta Zugarelli



NEW BEGINNING

Mixed media: brush pen drawing, photography and tablet painting
20,000px4,000 px
2025



La ricerca artistica di Nikoichi Tsuki, pseudonimo di Nami Suzuki, affonda le sue radici nella tradizione millenaria del kaō (花押), una pratica giapponese risalente al periodo Heian che consiste nel combinare diversi caratteri in un'unica forma simbolica e personale. L'artista rielabora questa eredità classica attraverso un linguaggio visivo contemporaneo, dove stili calligrafici tradizionali come il sōsho (corsivo) e il kaisho (standard) vengono adattati per creare forme originali e di più immediata leggibilità. Le sue opere non sono semplici esercizi estetici, ma riflessioni intime che fondono pensieri personali e scenari vissuti, espressi attraverso sfondi complessi nati dal collage di fotografie di piante e insetti del suo giardino o illustrazioni fatte a mano. Pur mantenendo un legame indissolubile con la tradizione, Nami Suzuki punta a definire una nuova forma di arte giapponese, arricchendo l'opera fisica con certificati NFT e offrendo versioni stampate su carta tradizionale washi montata su pannelli, realizzate da esperti artigiani giapponesi.

The artistic research of Nikoichi Tsuki, the pseudonym of Nami Suzuki, is rooted in the millenary tradition of kaō (花押), a Japanese practice dating back to the Heian period that involves combining several characters into a single, symbolic, and personal form. The artist reinterprets this classical heritage through a contemporary visual language, where traditional calligraphic styles such as sōsho (cursive) and kaisho (standard) are adapted to create original and more readable forms. Her works are not mere aesthetic exercises but intimate reflections that merge personal thoughts and experienced sceneries, expressed through complex backgrounds created by collaging photographs of plants and insects from her garden or hand-drawn illustrations. While maintaining an unbreakable bond with tradition, Nami Suzuki aims to define a new form of Japanese art, enriching the physical work with NFT certificates and offering versions printed on traditional washi paper mounted on panels, crafted by skilled Japanese artisans.

Roberta Olivotto

Valentina Maggiolo



DONNA CON CAPPELLO

Acrilico e china su tavoletta di legno

27,5x30 cm

2025



Roberta Olivotto costruisce un'indagine intensa sull'identità femminile, affrontata come spazio di trasformazione, memoria e tensione interiore. Artista veneta, attinge a una sensibilità connessa alla tradizione figurativa, riletta con un linguaggio contemporaneo.

I volti che abitano queste opere non sono semplici ritratti, ma presenze psicologiche. Lo sguardo, spesso laterale o sfuggente, diventa il fulcro emotivo della composizione, che sembra custodire un pensiero altro, un altrove intimo e inaccessibile.

Madonna assume una dimensione quasi iconica e il riferimento al titolo non è devozionale, ma simbolico. La donna è elevata a immagine archetipica, sospesa tra sacralità laica e fragile umanità. Dall'altro lato, Donna con cappello, sfoggia un elemento identitario che incornicia il volto e ne accentua il carattere enigmatico. La linea di china definisce e, allo stesso tempo, frammenta, suggerendo una personalità complessa, costruita per sovrapposizioni e maschere. Infine, è Donna con collana a chiudere il percorso, introducendo una dimensione più introspettiva dove il gioiello diventa un punto di gravità simbolico.

Roberta Olivotto proposes an intense investigation into female identity, approached as a space of transformation, memory, and inner tension. A Venetian artist, she draws on a sensibility rooted in the figurative tradition, reinterpreted through a contemporary visual language.

The faces inhabiting these works are not simple portraits, but psychological presences. The gaze, often lateral or elusive, becomes the emotional core of the composition, suggesting the safeguarding of another thought, an intimate and inaccessible elsewhere.

Madonna takes on an almost iconic dimension, and the reference implied by the title is not devotional but symbolic. The woman is elevated to an archetypal image, suspended between secular sacredness and fragile humanity. By contrast, Donna con cappello (Lady with a Hat) features an identifying element that frames the face and heightens its enigmatic character. The ink line both defines and fragments, suggesting a complex personality built through layers and masks. Finally, Donna con collana (Lady with a necklace) brings the journey to a close by introducing a more introspective dimension, in which the jewel becomes a point of symbolic gravity.

Tarja Onali

Ludovica Dagna



ON TOP OF THE WORLD

Acrylic on canvas
81x65 cm
2025



Tarja Onali costruisce immagini come dichiarazioni di presenza: la figura femminile è centro gravitazionale, attraversata da colore e tensione emotiva. Il volto diventa un territorio di segnali minimi, dove le micro-variazioni dell'espressione guidano la lettura.

In *On Top of the World* la scena si apre su una verticalità impossibile: una donna sospesa sopra la Terra regge due pianeti, trasformando l'equilibrio in simbolo. Il verde luminoso dell'abito, le punteggiature trasparenti e i bagliori caldi degli astri spingono l'immagine verso un registro mitico, ma lo sguardo diretto la ancora al presente. Ne emerge una figura non idealizzata: una forza quieta, capace di sostenere senza irrigidirsi.

Tarja Onali builds images as declarations of presence: the female figure becomes a gravitational centre, charged with colour and emotional tension. The face turns into a field of subtle signals, where micro-shifts in expression guide the viewer's reading.

In On Top of the World, the scene opens onto an impossible verticality: a woman hovering above Earth holds two planets, turning balance into a symbol. The luminous greens of the dress, dotted transparencies, and the warm glows of the orbs push the image toward myth, yet the direct gaze anchors it in the present. What emerges is not an ideal: it is quiet strength, able to carry without hardening.

Maliheh Rahmani

Marta Zugarelli



LADY OF PEACE
Enamel on pottery
30x40 cm
2023



La ricerca di Malileh Rahmani si articola come una meditazione visiva sulla femminilità e l'equilibrio universale. Al centro della sua composizione, la figura femminile diviene un tempio di serenità interiore, attorno al quale orbita un vocabolario di simboli archetipici: la colomba, la fioritura e l'armonia delle forme. Attraverso l'uso sapiente di tonalità calde e intrecci decorativi, l'artista crea una sintesi poetica tra spiritualità e natura, trasformando la tela in un invito all'introspezione. L'opera di Rahmani non è solo una celebrazione estetica, ma un ponte culturale che esorta alla coesistenza armoniosa, elevando l'arte a veicolo di speranza e consapevolezza etica.

Malileh Rahmani's artistic research unfolds as a visual meditation on femininity and universal balance. At the heart of her composition, the female figure becomes a temple of inner serenity, surrounded by an orbiting vocabulary of archetypal symbols: the dove, the blooming flora, and the harmony of form. Through the skillful use of warm tones and decorative patterns, the artist creates a poetic synthesis between spirituality and nature, transforming the canvas into an invitation to introspection. Rahmani's work is not merely an aesthetic celebration, but a cultural bridge urging harmonious coexistence, elevating art as a vehicle for hope and ethical awareness.

Enrique Sama

Ludovica Dagna



UNTITLED 35
Oil on paper
30x40 cm
2024



La pratica di Enrique Sama si muove sul crinale tra urgenza esistenziale e disciplina del gesto: un lavoro che cerca la sublimazione attraverso immagini in cui volto, corpo e traccia diventano strumenti per avvicinarsi a ciò che normalmente resta in ombra. Il suo linguaggio privilegia spesso l'essenzialità (nero/bianco, impronte, macchie, segni reiterati), come se la forma dovesse nascere non da un progetto illustrativo ma da un contatto diretto con l'inconscio e con le polarità dell'esperienza: amore/odio, vita/morte, tenerezza/violenza, talvolta nello stesso campo visivo. L'intensità dichiarata del processo, sessioni lunghe, ripetizione fino all'esaurimento, colloca Sama in una genealogia di ricerca radicale che dialoga con l'espressionismo, con la performatività dell'atto e con figure-limite (Artaud, Bacon, Rainer, Abramović) assunte come orizzonti di confronto, non come modelli da imitare. Il risultato tende a una figurazione instabile: personaggi come "bambini interiori", presenze che resistono, si deformano, si spongono, capaci di trasformare il privato in una materia condivisibile. Anche il gesto identitario della firma "SAMA", scelto come nuova nascita e dichiarazione di universalità, rende esplicita l'ambizione del progetto: un'arte che non consola, ma costringe a riconoscere, nel perturbante, qualcosa di comune.

Enrique Sama's practice operates on the edge between existential urgency and the discipline of gesture. His work seeks sublimation through images in which face, body, and mark become tools for approaching what usually remains unseen. He often favors reduction (black and white, stains, imprints, repeated strokes), as if form must arise not from illustration but from direct contact with the unconscious and with the polarities of experience: love/hatred, life/death, brutality/gentleness, sometimes held within the same pictorial field. The intensity of his process, long sessions, returning day after day, places Sama within a lineage of radical research that converses with expressionist force and the performative dimension of making. His declared constellation of references (Artaud, Bacon, Rainer, Abramović) functions less as quotation than as an ethical horizon: art as confrontation, as a threshold where control is relinquished to let raw emotion surface. The outcome tends toward unstable figuration: figures described as "inner children," presences that resist, distort, and insist, turning the private into something sharable. Even the adopted name "SAMA," framed as a new birth and a claim to universality, clarifies the project's ambition: an art that does not soothe, but compels recognition of a common human core within what unsettles us.

Mohamad Reza Shirzadian

Marta Zugarelli



ME AND THE ANGEL

Ballpoint Pen and Colored Pencil on Paper
30x40 cm
2001



L'opera di Mohamad Reza Shirzadian si muove lungo il confine sottile che separa l'umano dal divino, traducendo la tensione spirituale in un segno grafico di straordinaria delicatezza. Attraverso l'uso meticoloso della penna a sfera e delle matite colorate, l'artista annulla la distanza gerarchica tra sé e l'angelo: i volti accostati diventano un'unica entità emotiva, un dialogo muto tra vulnerabilità e trascendenza. Non si tratta di un'iconografia sacra convenzionale, ma di un'esplorazione dell'identità interiore dove l'angelo funge da specchio della coscienza. La precisione del tratto e le soffuse transizioni cromatiche invitano l'osservatore a un'introspezione silenziosa, rivelando il desiderio universale di trovare un contatto tangibile con l'invisibile.

Mohamad Reza Shirzadian's work moves along the thin boundary separating the human from the divine, translating spiritual tension into an extraordinarily delicate graphic mark. Through the meticulous use of ballpoint pen and colored pencils, the artist dissolves the hierarchical distance between himself and the angel: the faces pressed together become a single emotional entity, a silent dialogue between vulnerability and transcendence. This is not conventional sacred iconography, but an exploration of inner identity where the angel serves as a mirror of consciousness. The precision of the line work and the subtle color transitions invite the viewer into silent introspection, revealing the universal desire to find a tangible connection with the invisible.

Kamoy Smalling

Ludovica Dagna



UNLEARNING

Olio su lino
142,2x142,2 cm
2025



In *Unlearning*, Kamoy Smalling mette in crisi l'idea stessa di ritratto come "prova" dell'identità. Il volto, ingrandito fino a diventare paesaggio, emerge e si dissolve in una materia calda, saturata di rossi e aranci, come se la pelle fosse attraversata da strati di memoria e interferenze. L'immagine non si offre mai come definitiva: è un'apparizione continuamente riscritta, dove la somiglianza viene sabotata da abrasioni, velature e campiture che tagliano la figura. La composizione lavora per fratture. Il titolo, *Unlearning*, è decisivo: non indica un vuoto, ma un atto attivo di de-programmazione. Smalling traduce pittoricamente la decostruzione del sé come passaggio tra "portali identitari", in linea con la sua ricerca sugli elementi intangibili dell'esistenza. Il risultato è un'immagine in bilico tra presenza e smascheramento: un volto che non chiede di essere riconosciuto, ma interrogato, perché la verità qui non sta nella superficie, bensì nelle sue rotture.

In Unlearning, Kamoy Smalling challenges the portrait's traditional role as evidence of identity. The face, magnified until it becomes a terrain, appears and dissolves within a heated field of reds and oranges, as if skin were made of layered memory and interference. The image never settles into certainty: it is a perpetually revised apparition, where likeness is disrupted by smears, veils, and blocks of paint that cut through the figure. The title is key, Unlearning is not emptiness but an active de-programming, an undoing of inherited scripts. Smalling translates the deconstruction of the self into painterly terms, resonant with their broader inquiry into the intangible dimensions of being and the shifting thresholds of identity. The result is a portrait suspended between presence and unmasking: a face that does not ask to be recognized, but questioned, because truth here lies not in the surface, but in its breaks.

Björk Snorradóttir

Ludovica Dagna



NEYSLUHYGGJA - CONSUMERISM

Mixed media, acrylic on canvas

60x90 cm

2025



In *Neysluhyggja / Consumerism*, Björk Snorradóttir condensa la logica del consumo in un'immagine tanto chiara quanto disturbante: un rubinetto cromato icona domestica di controllo e "pulizia" genera un flusso azzurro che non purifica, ma trascina e deposita. Il gesto quotidiano viene rovesciato: ciò che dovrebbe scorrere e scomparire si solidifica in accumulo, e il consumo appare per ciò che è, una produzione continua di residui. La forza dell'opera sta nella sua costruzione per contrappunti. Il grigio metallico dello sfondo introduce un clima asettico, quasi industriale, mentre la fascia fucsia agisce come zona tossica, un'alterazione cromatica che trasforma il paesaggio in scenario psicologico. Il blu del getto, apparentemente vitale, diventa un vettore ambivalente: è energia che "cade", ma anche un canale che alimenta la discarica. A destra, forme vegetali, presenze marginali, segni di una natura ridotta a spettatrice, costretta ai bordi del sistema. Snorradóttir costruisce così una critica senza retorica: non denuncia con un grido, ma con una constatazione visiva implacabile. Il consumo, qui, non è un tema; è un meccanismo che continua a scorrere, finché qualcuno non decide di chiudere il rubinetto.

In Neysluhyggja / Consumerism, Björk Snorradóttir distills the logic of consumption into an image that is both direct and quietly unsettling: a chrome faucet, domestic emblem of control and "cleanliness", releases a blue stream that does not cleanse, but carries and deposits. The everyday gesture is inverted: what should flow away and disappear hardens into accumulation, revealing consumption as a continuous production of residue. The work's impact comes from its counterpoints. A metallic grey background establishes an aseptic, almost industrial atmosphere, while the hot pink band reads like a contaminated zone, an emotional stain that turns the setting into a psychological landscape. The blue stream, seemingly life-giving, becomes ambivalent: it is energy in motion, yet also a conduit that feeds the pile of waste. On the right, the plant forms, present only at the margins, reduced to a witness, pushed to the edge of the system. Snorradóttir's critique avoids rhetoric: it doesn't shout, it shows. Consumerism is not merely depicted; it is staged as a mechanism that keeps running, until someone decides to turn the tap off.

Tobias Springborn

Ludovica Dagna



PUNKROCKER
Mixed Media on Wood
250x250 cm
2025



In Punkrocker Tobias Springborn prende un'icona universalmente riconoscibile e la sposta dal territorio dell'eroe "pulito" a quello dell'atto fisico: un segno che non comunica soltanto, ma irrompe. La scala monumentale e la costruzione su legno rendono l'immagine quasi un oggetto-soglia, a metà tra scultura e pittura, dove il simbolo diventa presenza e non semplice grafica. La superficie, attraversata da stratificazioni e spruzzi, conserva l'energia di un gesto immediato: un linguaggio vicino al writing e alla cultura urbana, ma controllato dentro una composizione netta. L'opera vive di contrasti: precisione del profilo e disordine della materia, seduzione cromatica e ruvidità del segno. Anche la scelta di lavorare "su due facce" introduce un doppio registro: ciò che si mostra frontalmente è parte di un'immagine pubblica, mentre il retro apre una dimensione più sovversiva, come una nota a margine che ribalta la lettura. Ne risulta un lavoro che parla di identità contemporanea: costruita tra disciplina e impulso, tra mito pop e desiderio di rottura.

In Punkrocker, Tobias Springborn takes a universally legible icon and shifts it from clean heroism into the realm of physical impact: a sign that doesn't merely communicate, but breaks into the space. Monumental scale and the wood-built support push the work toward an object-threshold, somewhere between painting and sculpture, where the emblem becomes presence rather than graphic design. The surface, charged with layering and splashed marks, holds the residue of an immediate gesture: a language that nods to urban mark-making, yet remains anchored by a sharply controlled silhouette. The piece thrives on oppositions: crisp edges against turbulent matter, seductive colour against the grit of the mark. Working the object as a two-sided statement adds a second register: the front reads as a public image, while the back introduces a more subversive counter-voice, like a footnote that flips the narrative. The result is a work about contemporary identity: built between discipline and impulse, pop mythology and the need to rupture it.

Robert Swift

Marta Zugarelli



THE BIG ONE-ROP

Oil painting
18x24 inches
2025



Questa collezione è una potente narrazione di superamento e resilienza. Rob's Own Perspective (ROP) è un invito intimo a sperimentare l'arte non solo con gli occhi, ma attraverso la visione unica dell'artista stesso. Affetto dalla Retinopatia della Prematurità (ROP), Rob Swift lavora a brevissima distanza dalla tela. Laddove gli altri si allontanano per apprezzare l'insieme, l'artista vive l'opera a meno di cinque centimetri, in una chiarezza forzata che gli nega la visione completa del proprio lavoro. Questa limitazione visiva si trasforma in linguaggio pittorico. I dipinti narrano la sua storia con una profondità emotiva che trascende le parole. Ogni gesto, ogni colore, è un omaggio alla sua condizione. Attraverso The Big One - ROP, Swift non solo condivide la sua arte, ma promuove la consapevolezza, trasformando la sua prospettiva unica in ispirazione universale.

This collection is a powerful narrative of overcoming and resilience. Rob's Own Perspective (ROP) is an intimate invitation to experience art not just with the eyes, but through the artist's unique vision. Affected by Retinopathy of Prematurity (ROP), Rob Swift works at extremely close proximity to the canvas. Where others step back to appreciate the whole, the artist lives the work less than two inches away, in a forced clarity that denies him the full view of his own creation. This visual limitation is transformed into a painterly language. The works narrate his story with an emotional depth that transcends words. Every gesture, every color, is a tribute to his condition. Through The Big One - ROP, Swift not only shares his art but raises awareness, turning his unique perspective into universal inspiration.

Livia Tiwari

Ludovica Dagna



L'AMOUR TRIUMPH

Oil on Cotton Canvas

50x70 cm

2025

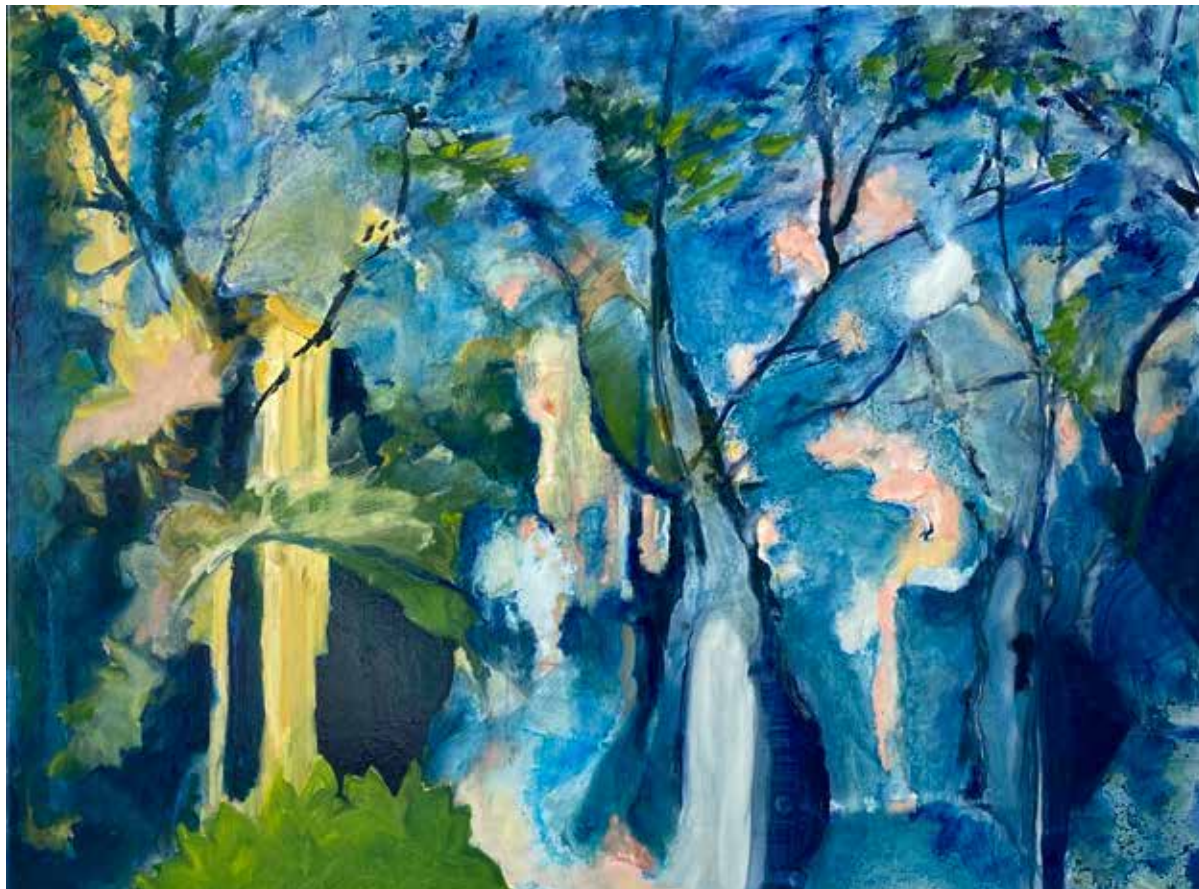


In *L'amour Triumph*, Livia Tiwari trasforma l'iconografia del sentimento in un dispositivo visivo seducente e inquieto, dove amore e identità si intrecciano fino a diventare quasi indistinguibili. La composizione è costruita su un fondo vinaccia profondo, attraversato da nastri rosa che disegnano un cuore-labirinto: un unico filo continuo che sembra legare, avvolgere, ma anche trattenere. Su questa linea si innestano occhi e labbra ripetuti, come frammenti di un volto moltiplicato: il desiderio non ha un solo centro, ma si dissemina in presenze parziali, osserva e viene osservato. Al centro inferiore, la silhouette nera — un corpo/figura quasi totemica, ornata da un dettaglio luminoso come una collana — introduce un contrappunto decisivo: non c'è trionfo senza ombra. L'opera mette in scena il paradosso dell'amore come forza che eleva e insieme possiede, che promette unione ma produce anche sdoppiamento. Il titolo, con la sua enfasi, viene così interrogato: il trionfo non è soltanto celebrazione, è anche il risultato di una tensione tra abbandono e controllo, tra intimità e maschera.

In L'amour Triumph, Livia Tiwari turns the iconography of feeling into a seductive yet uneasy visual device, where love and identity become nearly inseparable. Set against a deep burgundy ground, pink ribbons form a heart-as-labyrinth: a single continuous line that seems to bind, embrace, and also restrain. Along this pathway, repeated eyes and lips appear like fragments of a multiplied face: desire has no single center here; it disperses into partial presences, watching and being watched. At the lower center, a black silhouette—almost a totemic body, punctuated by a small luminous detail like a necklace—introduces a decisive counterpoint: there is no triumph without shadow. The work stages love as a force that elevates yet also possesses, promising union while generating doubling and inner division. The title's celebratory emphasis is therefore questioned: triumph is not only victory, but the outcome of a tension between surrender and control, intimacy and mask.

Antoine Vander Auwera

Marta Zugarelli



AWAITING (ANTWERP)

Oil on canvas

120x90 cm

2024



L'opera *Awaiting* di Antoine Vander Auwera nasce dalla serie "Interiors", in cui il concetto di "interno" viene spogliato dalla sua accezione fisica per divenire una condizione dell'essere: un territorio riflessivo dove l'io incontra la propria alterità. Inserendosi nel dialogo di "The Other Me", l'artista esplora l'identità come un'entità stratificata e relazionale, uno spazio di presenza plasmato dalla memoria e dai sottili mutamenti della consapevolezza. Attraverso campiture cromatiche sovrapposte, strutture verticali fratturate e interventi gestuali che destabilizzano la certezza spaziale, Vander Auwera trasforma la luce e la trasparenza in metafore dell'interazione tra presenza e assenza. I processi di erosione e translucenza creano una tensione dinamica tra superficie e profondità, permettendo alle forme di emergere e dissolversi in un flusso continuo. La materia pittorica si fa così mezzo di pensiero, traducendo lo stato interiore in un'esperienza percettiva che risuona con l'atmosfera stratificata e riflessiva della stessa Venezia.

Antoine Vander Auwera's work Awaiting originates from his solo exhibition "Interiors," where the "interior" is understood not as a physical enclosure, but as a state of being: a reflective condition in which the self encounters its own otherness. Within the context of "The Other Me," the artist explores identity as a layered and relational entity—a space of presence shaped by memory and subtle shifts of awareness. Through layered chromatic fields, fractured vertical structures, and gestural interventions that destabilize spatial certainty, Vander Auwera transforms light and transparency into metaphors for the interplay between presence and absence. Processes of erosion and translucency generate a dynamic tension between surface and depth, allowing forms to emerge and dissolve in flux. The materiality of paint functions as a medium of thought, translating this interior state into a perceptual experience that resonates with the reflective, layered atmosphere of Venice itself.

Suzan Visio

Valentina Maggiolo



INTER NEBULAS

Acrylic on linen canvas
40x40 cm
2025



Nelle due opere *Inter nebulas* e *Inter luminas*, Suzan Visio costruisce un dialogo poetico che si muove sul sottile confine tra percezione e memoria. Presentate nella cornice veneziana di Palazzo Pisani-Revedin, le tele dialogano silenziosamente tra loro come due stati dell'essere, due soglie emotive attraversate dallo sguardo.

La scena è immersa in una sospensione atmosferica quasi primordiale. La luce, filtrata e lattiginosa, non irrompe ma affiora lentamente, come un ricordo che fatica a prendere forma. I canneti affiorano dall'acqua con gesti pittorici essenziali, mentre l'orizzonte si dissolve in una nebbia dorata che annulla la distinzione tra cielo e terra. La luce diventa protagonista assoluta, costruita attraverso velature circolari che suggeriscono un sole velato o una sorgente luminosa metafisica. La presenza dell'uccello in volo introduce una tensione narrativa, un segno di possibilità dinamica.

L'acqua riflette il cielo in una continuità quasi cosmica, mentre la riva, appena accennata, dà ancora l'immagine a una realtà fragile e transitoria.

*In the two works *Inter nebulas* and *Inter luminas*, Suzan Visio builds a poetic dialogue that moves along the subtle limit between perception and memory. Presented in the Venetian setting of Palazzo Pisani-Revedin, the canvases engage in a silent exchange, like two states of being, two emotional portals crossed by the viewer's eye.*

The scene is characterised by an almost primordial atmosphere. The light, filtered and milky, does not come as violent but slowly surfaces, like a memory struggling to take shape. Reeds emerge from the water through essential painterly gestures, while the horizon dissolves into a golden mist that erases the distinction between sky and earth. Light becomes the absolute focus, built through circular strokes that suggest a veiled sun or a metaphysical source of illumination. The presence of a bird in flight introduces a narrative tension, a sign of dynamic possibility.

Water reflects the sky in an almost cosmic continuity, while the barely suggested shoreline anchors the image to a fragile and transitory reality.

JaSki Watkins

Valentina Maggiolo



ABSTRACT EYE 31
Acrylic on canvas
30x40 inches
2025



Nella serie "Abstract Eye", JaSki Watkins trasforma il tema dello sguardo in un'esperienza immersiva, in cui la percezione non è mai stabile ma continuamente sollecitata, messa in crisi, spinta al limite. L'occhio, elemento ricorrente e ossessivo, perde ogni funzione descrittiva per diventare una presenza pulsante, quasi organica, un centro di energia attorno al quale la pittura si accende e si disgrega allo stesso tempo. Le superfici delle tele sono attraversate da esplosioni cromatiche, colature, stratificazioni e segni che sembrano nascere da un'urgenza primaria. Il gesto pittorico alterna momenti di apparente controllo a improvvise accelerazioni, creando un linguaggio visivo in cui l'ordine geometrico convive con una componente istintiva e caotica. I vortici centrali, che evocano iridi dilatate o nuclei in continua rotazione, non attirano lo sguardo in modo pacifico, ma lo risucchiano, costringendo l'osservatore a un confronto diretto e quasi corporeo con l'immagine.

Nel lavoro di Watkins non esiste uno sguardo neutro o rassicurante. Ogni occhio osserva e, allo stesso tempo, restituisce lo sguardo, ribaltando il ruolo dello spettatore e mettendolo in una posizione di esposizione.

In the "Abstract Eye" series, JaSki Watkins interprets the theme of the gaze into an immersive experience, where perception is never stable but constantly stimulated, challenged, and pushed to its limits. The eye, a recurring and obsessive element, loses any descriptive function to become a pulsating, almost organic presence, an energetic core around which the painting ignites and disintegrates at the same time. The surfaces of the canvases are crossed by chromatic explosions, drips, stratifications, and marks that seem to arise from a primal urgency. The painterly gesture alternates moments of apparent control with sudden accelerations, creating a visual language in which geometric order coexists with an instinctive, chaotic component. The central vortices, evoking dilated irises or nuclei in constant rotation, do not draw the gaze in peacefully but pull it inward, forcing the viewer into a direct and almost physical confrontation with the image.

In Watkins' work there is no neutral or reassuring gaze. Each eye looks and, at the same time, looks back, overturning the role of the spectator and placing them in a position of exposure.

Diana Weil

Ludovica Dagna



VENEZIANISCHE-ORCHIDEE-I

Photography on acrylic
120x80 cm

2025



Nella Venetian series, Diana Weil costruisce un immaginario in cui fiore e maschera diventano un unico organismo visivo, una soglia tra apparizione e rivelazione: "The beauty of true essence only becomes visible when the mask falls away". Nei tre lavori presentati, Venezianische-Orchidee-I, Venezianische-Ritterstern-I, Venezianische-Rose-I, la materia floreale si intreccia a dettagli che richiamano il lessico veneziano (il mascheramento, il barocco, il teatro), generando un cortocircuito tra naturale e artificiale: ciò che è "puro" non esiste senza costruzione, e ciò che è "costruito" può diventare autentico. Il percorso dell'artista, formato nella fotografia pubblicitaria e industriale, poi attiva come freelance dal 2002, si riconosce nella precisione dell'immagine e nella cura del dettaglio; ma qui quella competenza si sposta dal linguaggio commerciale a una ricerca più interiore, coerente anche con la sua esperienza in pratiche legate al corpo e alla percezione. Il risultato è una serie che lavora per stratificazione: l'opera invita a restare sulla superficie, ma premia chi insiste, fino a cogliere che la "maschera" è parte del processo con cui l'identità prende forma.

In the Venetian series, Diana Weil builds an imagery where flower and mask merge into a single visual body, a threshold between display and disclosure: "The beauty of true essence only becomes visible when the mask falls away". Across the three presented works, Venezianische-Orchidee-I, Venezianische-Ritterstern-I, Venezianische-Rose-I, the floral element intertwines with cues that evoke a Venetian vocabulary (masking, baroque excess, theatricality), producing a productive tension between the natural and the artificial: "essence" is not opposed to construction; it is often reached through it. Weil's background, rooted in advertising and industrial photography and developed as a freelance artist since 2002, shows in the image's precision and the control of detail, yet here that skill is redirected toward a more introspective register, aligned with her long-standing engagement with bodily and perceptual practices. The series ultimately works by layering: it invites you to linger on the surface, but rewards sustained attention, until the viewer recognizes that the "mask" is not merely something to remove, but part of how identity becomes visible.

David Whitfield

Ludovica Dagna



NO TITLE
Acrylic on canvas
100x80 cm
2025



In *No Title*, David Whitfield costruisce una scena che sembra emergere da una memoria instabile: corpi e volti affiorano per stratificazioni, come se la figurazione fosse continuamente riscritta. Linee nervose, quasi “a filo”, attraversano la superficie e definiscono profili che si sovrappongono; le campiture trasparenti e i passaggi cromatici caldi trasformano lo spazio in un interno mentale, più che in un luogo riconoscibile. Il risultato è un’immagine in bilico tra presenza e dissolvenza, dove ciò che conta non è la chiarezza narrativa ma la densità psicologica. La scelta del non-titolo non è un’assenza, ma un’apertura: l’opera rifiuta una chiave unica e chiede allo sguardo di sostare nell’ambiguità. I personaggi sembrano colti in un momento di tensione silenziosa, un dialogo trattenuto, un confronto, un passaggio di emozione, mentre gli oggetti sullo sfondo restano indizi, frammenti di quotidiano che non stabilizzano la scena ma la rendono ancora più sospesa. Whitfield lavora così sul doppio registro dell’identità: i volti si moltiplicano, si fondono, si contraddicono, come se l’io fosse una costruzione continuamente negoziata. L’opera diventa quindi un campo di relazione: tra figure, tra ricordo e presente, tra ciò che si mostra e ciò che resta incompiuto.

In No Title, David Whitfield builds a scene that feels pulled from unstable memory: bodies and faces surface through layering, as if figuration were being continuously rewritten. Nervous, thread-like lines cut across the surface, sketching profiles that overlap and collide; translucent fields and warm tonal shifts turn the space into a mental interior rather than a fixed, readable place. The image hovers between presence and disappearance, where narrative clarity matters less than psychological density. The decision to remain untitled is not a lack but an opening: the work refuses a single key and asks the viewer to stay with ambiguity. The figures appear caught in a moment of quiet tension, a held conversation, a confrontation, an emotional transfer, while background elements operate as clues, everyday fragments that do not stabilize the scene but keep it suspended. Whitfield engages a double register of identity: faces multiply, merge, contradict one another, suggesting the self as something constantly negotiated. The painting becomes a relational field: between figures, between memory and present, between what is shown and what remains unfinished.

Ilona Wohlmutter

Marta Zugarelli



THE FAITH IN GOODNESS
Acrylic, mixed media on canvas
100x150 cm
2024



L'opera di Ilona Wohlmutter si configura come un vibrante palinsesto dove il mondo interiore incontra la realtà fenomenica. Dominata da un rosso viscerale, la superficie pulsa di una tensione emotiva che trova equilibrio nelle rigorose strutture lineari bianche, simili a bussole simboliche tra il noto e l'ignoto. Attraverso la spirale e costellazioni di punti, l'artista connette l'esperienza individuale al tempo universale, trasformando la materia stratificata in una cronaca visiva di ferite e rinascite. Bagliori dorati emergono come epifanie spirituali, invitando l'osservatore a un viaggio introspettivo verso la consapevolezza pura.

Ilona Wohlmutter's work unfolds as a vibrant palimpsest where the inner world converges with outer reality. Dominated by a visceral red, the surface pulses with emotional tension, finding its balance through rigorous white linear structures—symbolic compasses navigating between the known and the unknown. Through the motif of the spiral and constellations of dots, the artist links individual experience to universal time, turning layered media into a visual chronicle of wounds and renewal. Golden flickers emerge as spiritual epiphanies, inviting the viewer on an introspective journey toward pure consciousness.

Gosia Wojas

in collaboration with Emily Lucid

Marta Zugarelli



PORTRAIT SERIES WITH EMMA AND EMILY, IRVINE, DECEMBER 15, 2021

Archival pigment prints on paper

48x38,4 cm (each), Triptych

2021



In questa serie di ritratti 35mm, Gosia Wojas indaga il confine liminale tra l'umano e il meccanico, documentando l'incontro tra la performance artist transgender Emily Lucid e l'androide Emma. Attraverso la messa in scena di drammi classici come Salomè e Amleto, la fotografa trasforma lo studio in un laboratorio di soggettività artificiale e affettività mediata. Le immagini non si limitano alla documentazione teatrale, ma catturano la negoziazione della fragilità tra corpi biologici e sintetici. L'obiettivo di Wojas esplora la proiezione dell'identità e il desiderio di connessione, rivelando come il dialogo tra uomo e macchina possa ridefinire le strutture della vulnerabilità e dell'intimità contemporanea.

In these 35mm portraits, Gosia Wojas investigates the liminal boundary between the human and the mechanical, documenting the encounter between transgender performance artist Emily Lucid and the AI robot Emma. By staging classic dramas such as Salome and Hamlet, the photographer transforms the studio into a laboratory of artificial subjectivity and mediated affectivity. The images go beyond theatrical documentation, capturing the negotiation of fragility between biological and synthetic bodies. Wojas's lens explores the projection of identity and the longing for connection, revealing how the dialogue between human and machine can redefine the structures of contemporary vulnerability and intimacy.

Yuuki

Giulia Lanza



HIDDEN SELF

Acrilico

60,6x50 cm

2026

Yuuki è un giovane e talentuoso artista giapponese che cerca di raccontare una storia, autentica e coinvolgente, mediante forme e colori. La storia che ci propone attraverso "Hidden Self" parla di forza e fragilità come due parti perfettamente complementari dell'essere umano. L'opera si distingue per l'equilibrio tra resa realistica e interpretazione soggettiva. La composizione guida lo sguardo con ritmo misurato, valorizzando il rapporto tra figura e spazio. La tavolozza cromatica, sobria ma intenzionale, rafforza il clima narrativo dell'immagine.

Yuuki is a talented young Japanese artist who seeks to tell authentic and engaging stories through shapes and colours. The story he presents in 'Hidden Self' speaks of strength and fragility as two perfectly complementary parts of the human being. The work stands out for its balance between realistic rendering and subjective interpretation. The composition guides the eye with measured rhythm, enhancing the relationship between figure and space. The colour palette, sober but intentional, reinforces the narrative atmosphere of the image.

Zaza Herzet

Ludovica Dagna



FADED MEMORIES
Mixed Media on canvas
100x80 cm
2024



Zaza Herzet lavora sulla tensione tra controllo e abbandono, trasformando la superficie in un campo emotivo fatto di linee forti, velature, abrasioni e colature. Le opere oscillano tra figurazione e astrazione: volti e presenze emergono come impronte, poi si cancellano, come identità trattenute da aspettative esterne. La maschera diventa condizione, non simbolo: ciò che appare è sempre anche ciò che manca. Materiali come carboncino, inchiostro, bistre, paste e acrilico introducono l'imprevisto e rendono l'imperfezione un linguaggio. Lo sguardo non è guidato, ma invitato: interpretare ciò che si vede e ciò che resta nascosto, lasciando entrare la reazione fisica ed emotiva.

Zaza Herzet explores the tension between control and release, turning the surface into an emotional field of bold lines, veils, abrasions, and drips. The works hover between figuration and abstraction: faces and presences appear as traces, then fade, like identities shaped and muted by external expectations. The mask is a condition rather than a symbol, where what is shown is inseparable from what is missing. Charcoal, ink, bistre, modelling paste, and acrylic welcome the unforeseen, making imperfection a deliberate language. The viewer is not instructed but invited to read what is revealed and what remains hidden allowing any visceral response to enter.

DIVULGARTI



CAD Creativity Art Design, Palazzo Saluzzo dei Rolli,
via Chiabrera 7/2, primo piano nobile, 16123 Genova

Cell: +39 331 6465774 – eventi@divulgarti.org
segreteria@divulgarti.org – ufficiostampa@divulgarti.org

Web: www.divulgarti.org
www.cad.divulgarti.org





THE OTHER ME

**PALAZZO PISANI REVEDIN
Centro Culturale Futures Arts Gallery,
Calle San Paternian San Marco 4013/A
30124 Venezia**